

IL CASO L'ufficiale dei carabinieri, diventato maggiore, atteso oggi in Procura: i pm ipotizzano un'altra accusa

Consip, Scafarto convocato dai pm

Nuova accusa, ma anche promozione

ROMA. Gli inquirenti della Procura di Roma hanno ipotizzato una nuova accusa di rivelazione del segreto d'ufficio nei confronti del maggiore dei carabinieri Gianpaolo Scafarto (*nella foto*), nell'ambito dell'inchiesta su Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione. Le contestazioni saranno formalizzate nel l'interrogatorio che si terrà oggi negli uffici di piazzale Clodio. Scafarto, nel frattempo promosso maggiore, sinora avrebbe dovuto rispondere di 5 falsi e una rivelazione del segreto d'ufficio verso l'Aise. Nel dettaglio all'ufficiale il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il pm Mario Palazzi hanno contestato come falsi: l'aver attribuito all'imprenditore Romeo una frase che indicava il generale Fabrizio Ferragina, un ex della Finanza considerato vicino ai servizi, come fonte di informazioni confidenziali riferite dall'imprenditore napoletano al suo ex consulente Italo Bocchino: «Mi ha detto che è uno vicino a Matteo Renzi, uno del "Giglio Magico", e che dalle intercettazioni emerge che il ministro Lotti parla bene di me». Nella telefonata del 27 settembre scorso - intercettata dal Noe - Romeo e Bocchino invece non parlano del generale Ferragina, bensì di De Pasquale, una persona ritenuta vicina a Romeo. Le altre accuse riguardano la frase attribuita erroneamente a Romeo su un incontro con Tiziano Renzi, papà dell'ex premier (pronunciata invece dall'ex parlamentare Italo Bocchino), e numerosi errori su un presunto e mai provato coinvolgimento dei Servizi Segreti. La nuova contestazione è scattata dopo il rigetto, da parte del procuratore Giuseppe Pignatone, dell'aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Mario Palazzi, del-

l'istanza con la quale Scafarto aveva sollecitato il trasferimento degli atti riguardanti la sua posizione, per competenza territoriale, alla procura di Napoli oppure a quella di Firenze.

L'ufficiale dell'Arma, investigatore che ha svolto un ruolo determinante nell'inchiesta sulla centrale acquisti della pubblica amministrazione (fu lui a recuperare i "pizzini" dell'imprenditore Alfredo Romeo con indicazioni di cifre e iniziali dei destinatari), si è sempre difeso sostenendo che dietro le presunte omissioni e falsificazioni a lui attribuite non si celi alcun dolo e, di conseguenza, alcun profilo penale. Intanto potrebbe essere chiesta l'archiviazione per la posizione del colonnello Alessandro Sessa a cui la procura di Roma attribuisce il reato di depistaggio.

Intanto il M5s invita l'ex premier a fare chiarezza su come sia venuto a conoscenza dell'inchiesta: «Su questo, il segretario del Pd, è ancora reticente. È inutile che affermi che si deve pubblicare tutto sulla torbida vicenda, in cui sono indagati anche il padre e il fidatissimo ministro dello Sport, quando lo stesso ex Presidente del Consiglio non smentisce le parole di Filippo Vannoni che, davanti ai magistrati, ha detto che Renzi era stato messo a conoscenza delle indagini sul "cerchio magico". Siccome non ha mai smentito l'amico Vannoni, dobbiamo dedurre che nella fuga di notizie, sia coinvolto anche il segretario del Pd che, sulla vicenda, continua a mostrare un colpevole silenzio» si legge in una nota congiunta dei parlamentari Cinquestelle delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato.

